

I SEGNI

1

Alessio Brandolini e Stefano Cardinali

IL VOLTO E IL VIAGGIO

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

© Alessio Brandolini (POESIE)
© Stefano Cardinali (DISEGNI)

© Introduzione Marco Testi

© 2017 EDIZIONI FILI D' AQUILONE
via Attilio Hortis, 65
00177 – Roma
www.efilidaquilone.it
info@efilidaquilone.it

Prima edizione: GIUGNO 2017
ISBN 978-88-97490-22-7

Progetto grafico di Bezdomyj Prod.
Impaginazione di Giuseppe Ierolli

L'artista, lo scrittore, le nuove carte d'occidente

di Marco Testi

Il rapporto scrittura-segno pittorico è davvero utile per capire lo spirito del tempo attraverso il continuo intersecarsi degli elementi culturali, politici, economici, spirituali che *fanno* quel tempo. A patto di non finire per pensare a quel particolare tempo come un segmento ben coeso e a se stante: possiamo solo fare una fotografia di un attimo, che, come tutte le foto, ha il limite di immobilizzare in una forma, tanto esecrata da Pirandello, e non solo da lui, ciò che è in continuo farsi e in incessante mutamento. Da noi, poi, la situazione è preoccupante: il purismo ha fatto sì che si conoscessero le virgole in una cantica dantesca, ma non il rapporto tra musica, scrittura, iconografia nella *Commedia*, che pure è un elemento importante per cercare di conoscere la fruizione letteraria e artistica nel XIV secolo. Per questo *Il volto e il viaggio* è un passo avanti nella direzione giusta. L'immagine (il trionfo iconico nel web ne è prova tangibile e per certi versi preoccupante), è parte integrante del processo creativo, così come lo è la scrittura. Alessio Brandolini e Stefano Cardinali però non legano strettamente i termini del loro confronto: l'immagine è l'immagine, il verso – e la prosa – fanno parte di una dimensione diversa, anche se non contrapposta. Quando si chiude questo libro, si ha la prova definitiva che non vi può essere *traduzione* tra le discipline, perché significherebbe dipendenza, bensì reciprocità.

I volti di Cardinali, così come le parole di Brandolini, non rappresentano, ma *sono* segni di una lontananza, il che non vuol dire per forza di cose il male. Sembra quasi che nell'artista e nello scrittore si sia fatta strada la consapevolezza che se la distanza è talvolta una imposizione tragica della storia, come nel caso della

scissione dei nuclei familiari per le carestie, le guerre, le persecuzioni, per altri versi nel sazio occidente si va configurando la necessità fatale del suo recupero.

La solitudine non appare come una forzatura del destino, ma la possibilità di ritrovare il mondo, che secoli di imposizioni prospettiche e di *ismi* (classicismo, romanticismo, e via percorrendo e purtroppo studiando a scuola e perfino nelle università, ma questo è un altro discorso) avevano attutito. La distanza è recupero di ragioni, dispiegamento di un pensiero che crea la necessità dell'altro senza farne un idolo, ma, come si diceva, anche lutto, fine senza nome, inabissamento. Un elemento, quest'ultimo sempre attivo nella poetica di Brandolini, che ha ben presente i due corni del paradosso occidentale – e non solo occidentale –: il mare dei bagnanti che si rosolano annoiati al sole e il mare – a due passi – dell'annegamento e della perdita.

Nuove rotte penetrano nel nostro immaginario collettivo, e d'altronde Cardinali aveva praticato ancora altre rotte, quelle che illustravano i percorsi dei personaggi di *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi. Non solo percorsi geografici, però: quelli della periferia interiore e reale di “Al Gianicolo” che narra, in immagine e nel testo, una storia di violenza e in fondo di tenerezza. L'oscillazione tra luce e buio è tipica di Brandolini, soprattutto il Brandolini narratore, ed emerge anche in molti di questi versi e prose:

scrivo lettere al nemico e parlo
con gli angeli che sostengono la Terra.
 (“Campo minato”).

Lo scenario delle distanze contemporanee è assunto da Cardinali come segno delle derive esistenziali, delle sedimentazioni affettive e delle stratificazioni del male in volti marcati, tesi a guardare altro, in rughe, sguardi obliqui e sorrisi che vengono da lontano, mentre in Brandolini esso è visto nel fondersi di apparenti contraddizioni: il vivere insieme in attesa dell'andar oltre, il desiderio di parole e la tensione verso il silenzio, l'aspirazione all'essere-come-l'altro e nel contempo la ricerca con la coda

dell'occhio di una via di fuga nel deserto, da intendere in senso etimologico di assenza. Le urla del dissidio che scoppia in apparenza improvviso e senza ragioni richiama sinistramente il suono cupo e sotterraneo “della ruspa che sposta/ i desideri più lontano”.

Sangue e attesa dell'altro, sguardo verso l'oltre e richiamo della terra, universo mondo e irrequiete domande sul qui e sull'ora fanno parte di questo cammino urbano di uno scrittore e di un artista, durante il quale, a proposito di città, sembra spirare un refole leggero che viene da fuori, e parla di colline, di fiumi, di boschi. Neanche tanto lontani. Come fosse un motivo ostensivo, mai apertamente dichiarato: in fondo, in *Il volto e il viaggio* una voce sommessa pronuncia una mancanza, una ricerca, un orientamento attraverso le nuove mappe segnate da sorrisi, rughe, sguardi, parole, aria antica e nuova, alla luce dell'oggi.

Il volto e il viaggio

*Risuonano in me i passi
di tutti. E da un inizio all'altro
dispiego la mia solitudine.*

RAINER MARIA RILKE

Fili stellari

A terra e vorrei buttar via
le cose che non servono:
l'inutile, anche il superfluo.
Seduto al centro della stanza
ma ho sempre troppe cose
da sistemare e poi, per dirla
tutta, è proprio il superfluo
(l'esatta futilità di ogni cosa)
a dare la forza di alzarmi
uscire per strada, incontrare
altre persone e poi inseguire
un sogno dove ai fili stellari
si attorcigliano volti e versi.

In più direzioni

Senza fretta andiamo verso la luna
un passo dopo l'altro, inarrestabili.
A morsi conquisteremo il silenzio
con umili parole faremo il tiro
al bersaglio abbattendo il rumore
di fondo. Inquieto lo spirito, il latte
dei fichi incolla le dita alla mente
già di per sé disseminata di zone
viscose ma ogni giorno è un'opera
perfetta tenuta in piedi dalle nuvole.

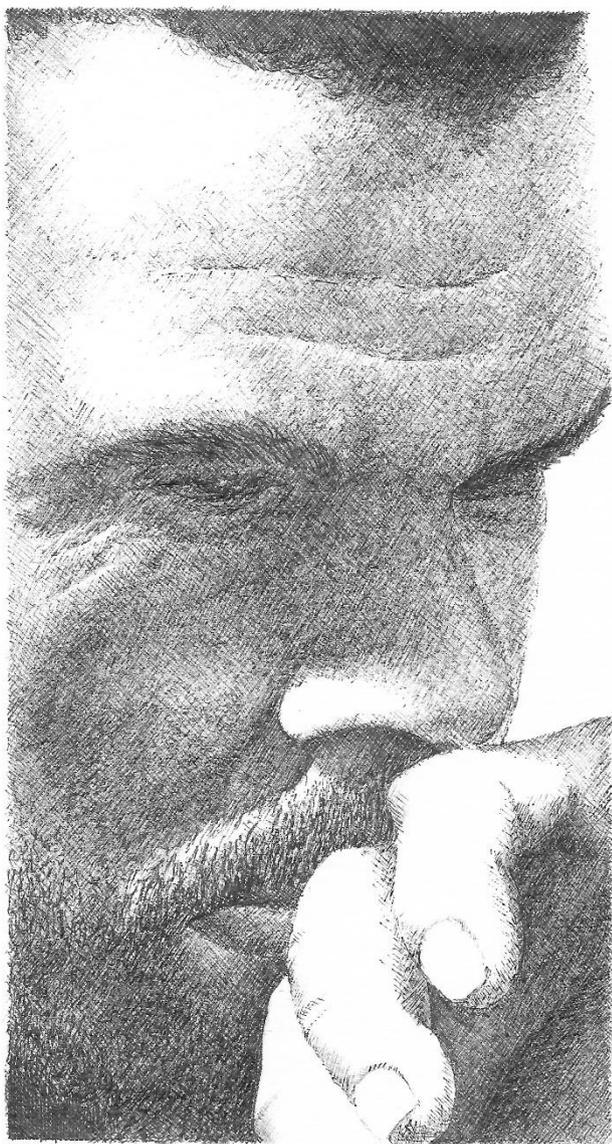
Per nulla disposti a capitolare: palmo a palmo
entrando nello spazio. Fa male non sorriderti
tutti i giorni, lo so, dovrei essere un altro, uno
più bravo di me! La superbia sfodera unghie
che scalfiscono l'alba: la vendetta innalza
e la menzogna imbratta il volto. Ora svelto
mi dirigo in più direzioni quando nell'azzurro
cristallino dei tuoi occhi scorrono alte montagne.

Architetto

Quante buone ragioni per essere
così pensoso e irrequieto?
Più di una, dirai, nell'oscuro
scenario nell'imprevisto
che trasforma il pane in briciole
di muffa. Nervi tesi e frasi color
porpora duplicate dal trambusto
mediatico. Frattanto un sole ubriaco
racconta storielle adagiato sugli abeti.

Hai smarrito il tocco della tua antica
creatività e ora mormori frasi
sconnesse, frammenti di mappe
urbane. Le risate sono astratte ferite
e il sudore riga il volto, scroscio
interno di grandine: una visione
della Tunisia, è da lì che sei partito!

Ecco il culto delle facili scommesse
edificate dalla pressione minacciosa
ingombrante alle cinque del mattino.
E tu ben saldo, in piedi, in trincea
a riflettere per ore sul possibile riparo
sull'inaccessibile costruzione difensiva.



June 2016

L'orizzonte messo di traverso

Cos'è un ricordo? Il tanfo
afferra alla gola resta solo
una montagna di rovine.
La fermezza è un vizio
come un altro. Se parli
troppo annulli il silenzio.
Canto le braccia sudate e virili
una lama di luce e arriva il sospetto
che nulla resterà di noi se non l'oblio
del nostro amore, le passate avventure.

Accanto a un lago frugo tra pietre e rovi
in cerca della felicità smarrita, della casa
lievitata nei sogni. Il fuoco divampa
tra le canne e oltre i tetti la luna si spegne.
Fumano i giorni in attesa che il sole spunti
dalla parte giusta e invece appare
un orizzonte sghembo, messo di traverso
che blocca il lento movimento delle stelle.

I salici piangenti lungo il fiume in secca
sono verdi: alla grande se la ridono di noi!

Festa subacquea

Stando seduto al buio aspetto
le parole e quando arrivano
io non ci sono più ma l'altro
– che tu non conosci –
resiste e prende appunti
e a morsi divora il ritratto
di un uomo stanco, seduto
al buio che da giorni attende
di partire. S'intersecano lunghe
conversazioni sul nuovo anno
speriamo più sereno del precedente
che se ne va, fiacco e insanguinato.

Il mare fissa il cielo senza battere
ciglio e sotto, nel fondo limaccioso,
tra i relitti africani c'è la festa
dei pesci colorati fluttuanti nel buio.
Tra desiderio e rifiuto, con la testa
piena di visioni. Soltanto il silenzio
può donare il frammento di un nuovo
mondo. Dormiamo sdraiati sull'acqua
ancorati agli scogli e alle alghe
fissando il viaggio che ci viene incontro.

Nulla ti appartiene

A due passi da un palo arrugginito
ti prepari a un incontro: manterrai
la vivacità del bosco? Rabbioso
ma vuoi rivederla un'ultima volta.
Fiuti radici d'ombra, batti il ritmo
su scaglie di luce e con la mente
esplori le zone più remote del corpo.

Sbuffa la vela ed emergi dall'acqua:
navi bloccate dal sangue fraterno
in Oriente altri scenari di guerra.
Fermo nel traffico sogni l'amore:
unghie, labbra, dita sul volto
nella bocca la sua lingua in fiamme.

«Nulla ti appartiene!»
urla il roditore ben nascosto tra le ossa.



Januel 2016